

Monti si appella ai partiti: restiamo uniti

Pdl, 46 senatori contro Riccardi: pronti alla sfiducia. Ma sono in molti a dissociarsi

la giornata

Malgrado i chiarimenti del ministro per l'Integrazione su una frase detta in privato ed estrapolata dal contesto («le strumentalizzazioni politiche fanno schifo»), esponenti del Pdl raccolgono le firme per una mozione di sfiducia individuale. Una proposta che però divide il partito

il premier

«Non si allarghi lo spread tra i partiti, o sarà a rischio il risanamento»

il segretario

Alfano: «Noi leali a schiena dritta. L'agenda non la dettano Pd e Udc»

DA ROMA ROBERTA D'ANGELO

Gli riesce quasi più semplice controllare lo spread in borsa che in Parlamento, ma il premier Mario Monti non si dà per perso, e di fronte alle beghe politiche del suo governo tecnico regala una delle sue battute ironiche: «Si restringe lo spread tra Italia e Germania ed ora l'auspicio è che non si allarghi lo spread tra i partiti politici che sostengono il governo, perché questo potrebbe intralciare le politiche di risanamento e bilancio». Nei Palazzi, però, la polemica sulle frasi intercettate mercoledì di Andrea Riccardi non si placa. Non bastano le scuse del mi-

nistro per l'Integrazione né il lavoro diplomatico dei "pompieri" del Pdl a bloccare la raccolta delle firme di Nitto Palma e una fetta di pidellini (quasi cinquanta senatori) per una mozione di sfiducia.

Ma il segretario Angelino Alfano, intento a fronteggiare i forti malumori interni al suo partito, continua a rassicurare sulle sorti del governo, verso il quale per altro conferma le proprie riserve. «Siamo e saremo leali a Monti - conferma - , ma con la schiena

dritta, senza ammainare la nostra bandiera». Detto ciò, insiste il giorno dopo aver fatto saltare il vertice dei leader con Monti, «non ci faremo dettare l'agenda da nessuno», tanto meno «da Pd e Udc». Se poi Pd e

Udc «vogliono prendere in mano il governo del Paese devono chiedere il permesso dei cittadini. Se vogliono andare nella stanza dei bottoni senza aver vinto le elezioni, noi diciamo di no». Quanto al tema della discordia, il leader pdl lancia «la proposta di una grande sessione sulla giustizia dove si parli del ddl sulla corruzione da noi portato in Parlamento ma anche di intercettazioni e giusto processo».

Pier Ferdinando Casini e Pier Luigi Bersani, però, ancora non hanno digerito la mossa a sorpresa di Alfano. «Chi ritiene che il governo di certe materie importanti non debba occuparsi non fa che indebolirlo», avvisa il leader udc, per il quale «non è il momento delle polemiche, ma di rafforzare il governo i cui risultati sono tangibili dall'andamento dello spread».

Insomma, «quando il presidente del Consiglio chiama, noi abbiamo il dovere di rispondere e ciò di cui si discute lo decide solo il presidente del Consiglio».

Non ha dubbi neppure il segretario del Pd, per il quale «se c'è un altro vertice, io vado e non accetto esclusioni di temi. Io sono sempre disponibile. I temi sono tanti e «non è che possiamo fare governi specializzati né tantomeno spartirci i temi. Trovo la discussione incomprensibile», insiste Bersani.

Ma ancora più incomprensibile, per i due partiti che sostengono Monti con il Pdl, è la mozione di Palma e compagni. Rosy Bindi, presidente dei democratici, è certa che rientri nelle di-

visioni interne al Pdl, che rischierebbero «di ammorbidire anche il governo». Insomma, continua, «stanno strumentalizzando tutto, comprese le parole del ministro An-

drea Riccardi, anche se certo il ministro non ha usato espressioni felici». Il commento alla decisione del Pdl di disertare l'incontro con Monti («una strumentalizzazione politica» che «fa schifo» al ministro dell'Integrazione) di fatto non è piaciuto a nessuno. E Nitto Palma, con i 46 senatori firmatari, non molla sulla richiesta di dimissioni del titolare della Cooperazione, pur rimettendo ai capigruppo la decisione finale.

«Sappiamo distinguere tra un'affermazione e un fuori onda, ma non è possibile che chi usa la nostra forza e responsabilità, disprezzi quello che siamo e quello che rappresentiamo», getta acqua sul fuoco il vicepresidente dei senatori del Pdl Gaetano Quagliariello. Anche il presidente dei senatori berlusconiani Maurizio Gasparri chiede di ridimensionare il caso e sottolinea come la richiesta dei 46 sia «una lettera» e «non una mozione. La questione è delicata - ammette - e la valuteremo con Alfano e lo stato maggiore del partito». Dunque è vero, concorda, che «Riccardi ha detto una cosa grandemente sbagliata» ma, concede, «è incappato in un fuori onda. Io ho preso atto delle scuse del ministro». Scuse che anche Franco Frattini e Eugenia Roccella invitano a non sottovalutare, per volta- re infine pagina.

